

## Comunicato Stampa



### Onmind

*Anna Ajò*

A cura di *Marcello Carriero*

Anna Ajò, Onmind 2006  
stampa da carta fotografica su forex\_cm 60x180

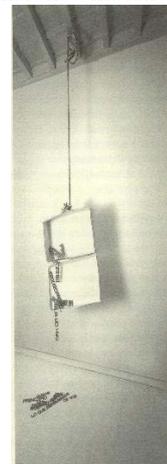


### Exilio

*Inès Fontenla*

A cura di *Antonio Arèvalo*

Inès Fontenla, Ossessione\_2006  
Tecnica mista, dimensione ambiente



### GALLERIA MIRALLI

Inaugurazione domenica 4 giugno 2006, ore 11,00

4 – 17 giugno 2006

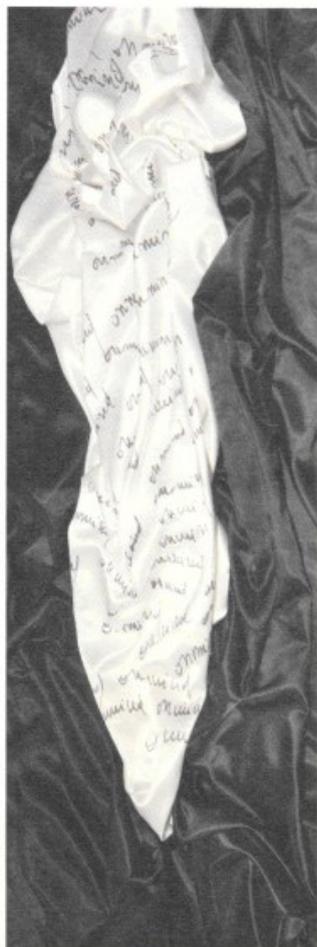
Esposizione: Palazzo Chigi, via Chigi, 15, Viterbo

Orario mostra: 17,00 - 19,30 esclusi i festivi

Due personali distinte ed autonome che permettono di osservare due modi da sempre molto diversi di lavorare. Due artiste, Anna Ajò e Inès Fontenla, con la cura di due critici, Marcello Carriero e Antonio Arèvalo, due modi differenti di approcciare il mezzo artistico che ritrovano, nella destinazione altamente etica del proprio fare, una corrispondenza. Tre grandi stampe fotografiche su forex e due opere tridimensionali sono quanto Anna Ajò propone con “Onmind”, un viaggio tutto cerebrale che si compie attraverso materiali di basso livello come pelli e stoffe sintetiche. Inès Fontenla, invece, ripropone le sue valigie in “Exilio”: una di esse pende dal soffitto attaccata ad un cappio, che ne fa sgorgare, come dal corpo di un condannato, l’ultimo afflato vitale, le ultime parole “indizi di una sopravvivenza ostinata, di memoria ostinata”, simbolo di una condizione esistenziale instabile e precaria.

Sede: Portico della Giustizia XII sec. Via San Lorenzo, 57 – 01100 Viterbo

Tel. 0761 340820 - Cell. 349 0968679 - e-mail: [amiralli@libero.it](mailto:amiralli@libero.it) – [www.galleriamiralli.com](http://www.galleriamiralli.com)



Anna Ajò, Onmind, 2006, stampa da carta fotografica su forex\_cm 60x180

Anna  
Ajò

O N M I N D

Urbanedit (a) web.de

inaugurazione  
domenica quattro giugno duemila6 ore undici  
dal 4 al 17 giugno\_lun/sab 17\_19.30

Palazzo Chigi  
via Chigi\_15 Viterbo

Galleria Miralli  
portico della giustizia (sec XII)  
via san lorenzo\_57 01100 viterbo  
tel. 0761 340820 349 0968679  
amiralli@libero.it

### "Silenzio attivo"

La differenza tra azione ed attività sta nel fatto che la prima è concentrata nell'agire l'altra nella ripetizione di questo agire nel tempo. Una si sorregge sul gesto, l'altra sulla concatenazione di gesti.

Questa distinzione è importante per capire il "silenzio attivo" di Anna Ajò. Se, infatti, nel primo caso tutto si risolve in un'affermazione repentina di una condizione mutata, nel secondo la prassi si dispone ad affrontare un lungo periodo per la stessa finalità di cambiamento. Il trauma e la lenta trasformazione fanno parte della coscienza contemporanea della vicenda umana, per cui memoria e storia si succedono sfidando l'oblio, combattendo la ripetizione omologante e la cancellazione minacciata dalla banalità. In questi lavori di Anna Ajò ricorre la parola inglese "on mind", in mente, ed emerge, infatti, il carattere mentale dell'opera impresso quasi come una designazione del ruolo della materia usata. Gli elementi che sono assemblati insieme si stratificano sull'oggetto portante, scelto, trovato tra quelli esistenti in commercio e "per" il commercio, (un espositore di merce ed un carrello da supermarket) si sovrappongono sino alla siglatura finale che

ne indica la nuova destinazione, la funzione mentale appunto. Eppure c'è dell'altro, anche il più classico drappeggio, la più elegante piegatura informe, reca la parola e spinge tutto nella sfera intellettuale eludendo ogni femminile affettazione e celebrazione di narcisismo. La scrittura come se fosse un mantra o un ricamo scandisce il tempo, e questa è un'attività. Il silenzio attivo dell'opera testimonia come dal senso simbolico che le forme assumono per analogia si passa ad un linguaggio plastico più netto la cui la bicromia rimanda alle pitture astratte povere ai cascami "minimalisti" di Bob Morris. La materia non è più la protagonista essa diventa materiale di cui è composto un oggetto e questa è un'altra attività di Anna Ajò. Infine l'oggetto fa parte di una narrazione che procede per simboli: "la culla" "il sudario". Questi simboli, oltre ad essere ricorrenti nell'opera dell'artista, indicano metaforicamente l'inizio e la fine forse, più sinteticamente, la vita, più genericamente un'esistenza che bandisce ogni illusione d'eternità ma si afferma come responsabile di una trasformazione di mentalità, on mind.

Marcello Carriero



Inès Fontenla\_Ossessione\_2006  
tecnica mista dimensione ambiente

## Inès Fontenla

# EXILIO

inaugurazione  
domenica quattro giugno duemila6 ore undici  
dal 4 al 17 giugno lun/sab 17\_19.30

Palazzo Chigi  
via Chigi\_15 Viterbo

Galleria Miralli  
portico della giustizia (sec. XII)  
via san lorenzo\_57 01100 viterbo  
tel. 0761 340820 349 0968679  
amiralli@libero.it

### "EXILIO"

Uno spettro sembra smarrirsi davanti al dominio e alla prepotenza di certe immagini insistendo in maniera del tutto anti liriche nella fuggevolezza del tempo, ma soprattutto nel tentativo di restituire autonomia all'individuo, disegnandolo con nuovi segni adeguati, come se dovesse abbandonare il mondo reale per scegliere di abitare in un universo altrove:

Ines Fontenla sa che alcuni che condividiamo la stessa sua storia, ci siamo svegliati quando un coltello implacabile ha tagliato in due le nostre vite; da quel momento in poi trasciniamo la nostra valigia, il nostro involucro, quale ebreo errante. Un viaggio incursionistico nell'anima, dalla quale emergono tutte le tensioni intellettuali e sentimentali del secolo, dove non ci sono più convenzioni da svolgere, zone dell'espressione da esplorare, ne grandi barriere da scavalcare. S'intravedono immagini estemporanee che si addensano una sull'altra a volere conformare sequenze coerenti. La mente come un proiettore lancia le proprie immagini nel buio, a squarci e le connette in

diversi, impenetrabili mondi, alcuni remoti, alcuni estremamente futuribili e presenti. Per ognuno di loro una valigia, un sacchetto, un involucro di appartenenze. L'immagine si pone come filtro della realtà, un'identità inafferrabile, quasi schizofrenica, costruita su frammenti: ogni valigia è strascico di storia. E' un progetto di se stesso. Piccoli indizi di sopravvivenza ostinata, di memoria ostinata.

Perché svegliarsi dalla storia, dice Octavio Paz, significa acquistare coscienza della propria singolarità. Non importa allora che le risposte che diamo alle nostre domande poi siano corrette dal tempo; anche l'adolescente ignora le future trasformazioni di quel viso riflesso sull'acqua, indecifrabile a prima vista, come una pietra sacra coperta d'incisioni e segni.

Per virtù di quello sguardo, nell'opera di Ines, attraverso quegli involucri, queste dozzine di valigie, le fazioni si faranno volto, e più tardi maschera, significato, storia.

Antonio Arévalo





